

Sabato 12 aprile 1997

4 l'Unità2

LE IDEE

Accornero «Flessibilità una parola da non odiare»

E ora in economia la parola chiave è diventata «flessibilità». Come spesso accade in Italia una strategia, un termine vengono esaltati o demonizzati per partito preso. Ed è così che per gli industriali la «flessibilità» è diventata una sorta di formula magica, come lo sono state il «mercato», le «privatizzazioni» e quant'altro. Le imprese la contrappongono al demone della «immobilità», più presunta che vera, della forza lavoro italiana. Infatti, a ben guardare, ogni anno, un quarto degli occupati, pari a 4-5 milioni di persone, passano da un lavoro all'altro. D'altro canto, il legame stabilito fra crisi economica e flessibilità ha reso maldigeribile per i lavoratori l'idea del lavoro flessibile. Ed ecco che si preferisce difendere una serie di rigidità per non imbarcarsi nel mare della minacciata «incertezza», «precarietà». La parola flessibilità da «angelo» per gli imprenditori, si trasforma in lucifero per i lavoratori. Ma le cose non stanno così. Sono queste due forme di pregiudizio. Aris Accornero fa questa interessante disamina in un'intervista, pubblicata dalla rivista dell'Intersind «Industria e sindacato». L'intervista dello studioso torinese uscirà poi, con altre 23 conversazioni, in un libro di Gianfranco Valleriani dal titolo «Incontri sulla comunicazione». Accornero passa poi a spiegare da dove nasce la necessità del lavoro flessibile. «Non è la crisi economica - afferma - a chiedere flessibilità e a produrre instabilità. È che si sta chiudendo una fase storica caratterizzata dalla cultura della stabilità - e perfino della rigidità - di impiego, di tutela, di rappresentanza... Se vent'anni fa, quando il lavoro manuale era impersonato dall'operaio massa ci avessero detto che la modalità produttiva del Taylor-fordismo stava per finire, tanti avrebbero festeggiato. La flessibilità è dunque frutto di una modernità che porta con sé anche molti lati positivi: il lavoro sarà comunque più fluido nella sua organizzazione, rappresentanza e tutela. Il sindacato non può dunque che accettare e governare la flessibilità».

Parla lo studioso di filosofia antica alla Cattolica, autore di un saggio sul «Simposio», dialogo enigmatico

Reale: «Un demone governa l'esistenza Si chiama Eros e lo ha scoperto Platone»

«Il grande pensatore greco - spiega Giovanni Reale - celava le sue verità dietro una serie di maschere, ma il nucleo della sua riflessione su Amore non è irraggiungibile: allude ad una spinta vitale che muove la conoscenza, la vita e anche la politica»

«Tutto ciò che è profondo ama la maschera...» Che sia proprio in una sentenza di Nietzsche la chiave per una nuova interpretazione del «Simposio» platonico a qualcuno potrà sembrare un paradosso, ma non al nostro più appassionato interprete del platonismo, il filosofo Giovanni Reale, che ha appena dato alle stampe un libro dal titolo intrigante: «Eros demone mediatore. Il gioco delle maschere nel Simposio di Platone» (Rizzoli). «Da alcuni anni - dice Reale - questo è il dialogo più letto; ma proprio per la sua grandezza non è facile intendersi, e richiede sensibilità artistica e preparazione filosofica. Ho impiegato molto tempo per comprendere a fondo questo scritto nei suoi vari messaggi incrociati. Ed è la quarta volta che lo affronto, con alle spalle tutto il lavoro che mi ha richiesto l'edizione dell'opera integrale, la mia monografia «Per una nuova interpretazione di Platone», e due commentari analitici al «Fedro» e allo stesso «Simposio» di prossima pubblicazione per la collana Lorenzo Vala della Mondadori».

Professor Reale, il successo editoriale di Platone e in particolare del «Simposio» è, in qualche modo un segnale dello spirito dei tempi?

«Ne sono certo. Ma vorrei subito precisare che il «Simposio» riguarda eros, ma non eros com'è inteso oggi. Oggi vige dell'eros, un appiattimento in senso sessuale. Platone dice esattamente il contrario. In passato, il dialogo più letto era il «Fedone»; ora è il «Simposio», e non solo in Italia. Il grande interesse per questo tema sta nel fatto che Platone capovolge proprio quel che oggi si pensa di eros. Probabilmente lo si legge in maniera dialettica, attratti anche dalla suggestione di un'idea più nobile dell'amore, pensando magari: e se avesse un po' ragione Platone?»

Da cosa nasce la sua preferenza per Platone e per il dialogo sull'amore?

Dall'idea che il «Simposio» sia l'esempio più perfetto del modo in cui il genio platonico ha sentito il bisogno di nascondere, dietro uno straordinario gioco di maschere, il suo pensiero più profondo. La tematica dell'eros in Platone è spesso fraintesa, proprio perché non si tiene in conto del fatto che essa è collegata inscindibilmente alla problematica dialettica e metafisica. Forse in nessun'altra opera Platone ha superato combinare la sua arte poetica (tragica e insieme comica) con il suo pensiero filosofico in modo così perfetto. Nel mio commento ho cercato di far comprendere la forma artistica sia il contenuto metafisico del «Simposio».



Eros che vola sulle acque del mare



Eros demone mediatore
di Giovanni Reale
Rizzoli
pp. 289
lire 29.000

Lei sostiene che non si può intendere il pensiero di Platone se non si tiene conto di quella sorta di «rivoluzione culturale» che si determinò nel passaggio dall'oralità alla scrittura. Ma su che base lo afferma?

«Questo è fondamentale, perché Platone vive proprio quella fase di mutazione profonda. Platone non ha negato la scrittura; ha detto però che essa deve essere interpretata con l'oralità. Su questo punto, Gadamer è d'accordo con me: il nucleo dell'ermeneutica moderna lo si trova nel finale del «Fedro», dove Platone dice che uno scritto, anche il migliore, lo si capisce solo se per altra via si ha la conoscenza di ciò che c'è nello scritto. La scrittura è per lui solo uno strumento per richiamare alla memoria ciò che si è appreso altrimenti. Se leggiamo Platone con la mentalità dell'uomo della scrittura, siamo fuori strada».

Lei presenta il «Simposio» come una delle prove più convincenti a conferma del suo «paradigma» esegetico sull'intera opera platonica. È così?

«La mia lettura è di carattere ermeneutico; mi propongo di penetrare in quel modello interpretativo che consenta di cogliere nel modo più oggettivo possibile l'autentico pensiero platonico. Da anni sostengo che la tradizione platonica non sta

solo nei dialoghi e nelle lettere: perché, come Platone stesso ci dice come conferma Aristotele, le dottrine più importanti erano trattate nelle lezioni orali che Platone teneva all'interno dell'Accademia per i suoi allievi. Ebbene, ho cercato qui di spiegare lo straordinario stragemma con cui nel «Simposio» Platone presenta le sue «dottrine non scritte» usando la maschera del commediografo Aristofane. Nel mito esposto da Aristofane, Platone vuole nascondere ai più, e rivelare ai pochi che erano in grado di intenderlo, le sue concezioni più profonde di quelle cose che per lui erano di maggior valore. L'uomo, che alle origini era doppio e rotondo, per una colpa originaria fu diviso in due da Zeus; ma ciascuna delle due metà, non potendo vivere da sola, cerca in tutti i modi l'altra metà. Eros è dunque ricerca della perduta unità, «nostalgia dell'Uno», cioè del Bene, inteso come suprema misura di tutte le cose».

La «scena» teatrale del «Simposio» è ambientata nella casa del poeta Agatone, che festeggia la vittoria ottenuta con la rappresentazione di una sua tragedia. E lei interpreta i discorsi su eros fatti dagli intellettuali presenti come un gioco drammaturgico di «maschere che passano»...

«Credo che Platone abbia voluto, per così dire, convocare sulla sua «scena» filosofica tutti i rappresentanti degli «intellettuali» ateniesi del quinto secolo a.C.; ma sono dei tipi che possiamo riconoscere ancò-

ra oggi sulle pagine dei nostri giornali o nei talk show televisivi... C'è Fedro, il primo a parlare, che rappresenta la maschera del letterato sensibile e intelligente, ma povero di filosofia; poi è la volta di Pausania, maschera del retore-politico alla moda, espressione del razionalismo sofistico; quindi, il medico Erisimaco, maschera dello scienziato che si ispira ai filosofi naturalisti; Aristofane rappresenta invece la maschera del poeta comico che, come ho notato prima, svolge un ruolo strategico nell'economia del dialogo; poi è il turno di Agatone, maschera del poeta tragico, che coglie l'essenza del problema, ma lo dissolve nella musica della parola...»

Il climax drammatico del dialogo si raggiunge con l'intervento di Socrate, il quale dice di riferire soltanto ciò che su Eros gli ha insegnato la sacerdotessa Diotima di Mantinea. A chi allude la maschera di Diotima?

«Per rivelare, in forma enigmatica, la propria dottrina sulla natura di Eros, Platone mette in bocca al suo «eroe» dottrine che fingono state da lui apprese come rivelazioni esoteriche. Io sono convinto, contro illustri interpreti del platonismo come Jaeger e Kruger che il personaggio della divina sapiente sia una finzione letteraria: Diotima di Mantinea è Socrate stesso, ossia la maschera del dialettico che parla nella dimensione ieratica della iniziazione ai misteri delle cose d'amore...»

Lei confessa che, su questo punto, continuo a preferire alla sua lettura molto suggestiva quella più «femminista» di Jaeger e Kruger... Ma qual è, dunque, secondo la sua interpretazione, l'insegnamento essenziale di Diotima-Socrate-Platone su Eros?

Riguarda il primato della filosofia. Eros, demone nato da Penia (Povertà) e da Poros (Espediente), viene presentato come desiderio di ciò di cui si sente mancanza, ossia come desiderio del bello e del bene. Eros, cioè, è il «filosofo»... Gli dei sono gli sapienti e immortali, e quindi non fanno filosofia, che è appunto amore e ricerca incessante di sapienza, e in fondo desiderio di immortalità... Eros, che esprime il desiderio di immortalità, è demone mediatore tra sensibile e sovransensibile, perché tende a generare ispirato dalla bellezza, forma visibile del Bene. Gli uomini che sono fecondi nel corpo tendono a procreare nella bellezza, per diventare in qualche modo immortali. Ma coloro che sono fecondi nell'anima generano, attraverso l'idea della bellezza, ciò che conviene all'anima, ossia le opere dello spirito, e soprattutto la giustizia, virtù dello Stato ideale, armonico e ben ordinato. Nel «Simposio» Platone anticipa, dunque, anche il messaggio del suo programma politico, che sarà svolto in modo sistematico nella «Repubblica».

Piero Pagliano

Passione platonista e non solo

Giovanni Reale è docente di Storia della filosofia antica nell'Università Cattolica di Milano. È autore di fondamentali contributi sui presocratici, su Aristotele, e sul platonismo. Ha curato l'edizione dell'opera integrale di Platone presso Rusconi. Ha in preparazione, oltre a due commentari al «Fedro» e al «Simposio» per la Fondazione Valla, un volume divulgativo, «Come leggere Platone», che uscirà nei prossimi mesi da Rizzoli. Ma i meriti platonici di Reale si devono estendere anche agli studi di cui ha promosso l'edizione italiana per Vita e Pensiero, tra i quali si segnalano: H. Kramer, «Platone e i fondamenti della metafisica»; K. Gaiser, «La metafisica della storia in Platone»; T.A. Szlezak, «Platone e la scrittura della filosofia»; H. Kramer, «Dialettica e definizione del Bene in Platone»; K. Albert, «Sul concetto di filosofia in Platone».

Territorio, cultura, tempi del vivere e volontariato nell'esperienza dei «Seminari di Marzo» ad Alberobello Pensiero meridiano, oltre l'economia «nordista»

Un modello produttivo antiutilitarista: è possibile? Eminent studiosi dell'area mediterranea hanno risposto di sì in una serie di incontri di studio.

Il «pensiero meridiano», per il sociologo barese Franco Cassano, consiste nel ripensare il Sud con maggior rigore partendo dalla conoscenza delle sue specifiche risorse, senza rincorrere il mito autoimposto della modernità industriale. Farlo spetta agli stessi meridionali, che Cassano considera responsabili nel passato della vendita all'incanto delle proprie terre.

Un'applicazione del pensiero meridiano si è avuta ad Alberobello con la terza edizione de «I Seminari di Marzo». Patrocinata dall'Unesco nell'ambito del dialogo euromediterraneo, questa manifestazione ha richiamato intellettuali europei, asiatici ed africani su tre grandi temi del comune sentire «meridiano»: l'economia della valorizzazione del patrimonio culturale del Mezzogiorno, la condizione della donna nei paesi del Mediterraneo, l'economia antiutilitarista come risposta del Sud del mondo al liberismo senza freni dell'economia globale.

Relatori, oltre allo stesso Cassano,

il poeta di Sarajevo Zet Sarajlic, il sociologo Alain Caillé, l'economista Serge Latouche, il filosofo africano Issiaka Prosper Laleye, l'editrice marocchina Layla Chouni, la scrittrice irachena May Nisiri e quella libanese Hoda Barakat, il giornalista israeliano Michel Eckhard Elial il poeta greco Titos Patriokios, l'intellettuale croata Suzana Glavas, il giornalista algerino Hamid Larbi, gli intellettuali italiani Toni Maraini, Piero Bevilacqua, Roberto Pazzi, Pietro Laureano, Marcello Piras, lo scrittore marocchino Abdellak Serhane, e Khalida Messaoudi, giornalista algerina condannata a morte dagli integralisti del Fis, che ha raccontato la sua esperienza nel libro «Una donna in piedi». Tra le domande al centro: è possibile nel Mezzogiorno un'economia della valorizzazione del patrimonio culturale, chiave di sviluppo per il ministero Veltroni? Ne hanno discusso con la rappresentante Unesco Licia Borrelli Vlad, docenti dell'Università di Bari e rappresentanti della Regione Puglia,

nonché di alcuni comuni. L'idea è quella di «replicare» con il territorio delle Gravine e del Rupestre, che si estende da Matera alla provincia di Taranto, l'inserimento dei Trulli di Alberobello, di Castel del Monte e dei Sassi materani tra i beni culturali d'interesse mondiale riconosciuti dall'Unesco. Ad ascoltare, decine di studenti. Futuri destinatari di quei progetti per la salvaguardia del patrimonio culturale e per la valorizzazione dei centri storici previsti dal governo Prodi per incentivare l'occupazione dei giovani meridionali. E il territorio come risorsa può essere una soluzione. Ma solo a patto di prenderne coscienza. Cominciando dagli amministratori pubblici, per i quali la cultura come economia possibile è una vera rivoluzione copernicana. «Deve prevalere la capacità di partire da ciò che si ha e ciò che si è per collegarsi con il resto del mondo», spiegava Giuseppe Goffredo, direttore del Laboratorio Progetto Poiesis, che ha organizzato «I Seminari» con la Presidenza del

Consiglio Regionale Pugliese. Il Poiesis è «una economia plurale e solidale», per l'economista Alfredo Salsano. Esempio di quelle attività sociali del terzo settore il cui sviluppo, assieme alla riduzione del tempo di lavoro e ad un reddito minimo incondizionato e cumulabile sottoposto all'unica condizione delle risorse, è una delle tre soluzioni alla disoccupazione contemplate dall'«Appello dei 35», sostenuto in Italia da Gianni Vattimo.

Proprio il volontariato culturale è la forza de «I Seminari di Marzo», ritenuta in ambienti internazionali una delle manifestazioni più significative del Mezzogiorno (inserita lo scorso anno nel calendario del semestre di presidenza italiana del consiglio Ue), ma spesso snobbata dall'«establishment» culturale. Rilevava sempre Giuseppe Goffredo: «Occorre che l'Italia ritrovi la sua unità come terra di mezzo fra Mediterraneo ed Europa, non rinnegando la propria storia, la propria cultura ed il principio di realtà. La mag-

gior parte degli ambienti intellettuali italiani è oggi molto indietro rispetto a questo». Goffredo, tra l'altro, è anche direttore di «da Qui», annuario di letteratura, arte e società fra le regioni e le culture mediterranee, considerato una testimonianza del nuovo meridionalismo.

Il Poiesis a sua volta ha radunato alcune decine di scuole italiane ed istituti superiori greci, francesi, israeliani e croati in un'associazione, «Mediterraneo-Europa», che ha come obiettivo di lavorare in rete per un anno studiando i monumenti in pietra dei rispettivi territori. Trulli pugliesi, nuraghi sardi, tóloi dell'antica Grecia saranno materia di studio per centinaia di studenti mediterranei, che si scambieranno periodicamente i risultati dei loro lavori supervisionati dall'Unesco e dall'Ue. L'appuntamento, per tutti, è ad Alberobello fra un anno per la quarta edizione de «I Seminari di Marzo».

Pietro Andrea Annicelli

Freinet, l'educatore che partiva dalla curiosità

TORINO. A cento anni dalla nascita dell'educatore francese Célestin Freinet (1896-1966), Comune e Provincia di Torino, Regione Piemonte ne ripropongono il messaggio con un convegno al Lingotto dal titolo «L'educazione oggi: i fili e i nodi, sulle tracce di Freinet». Un passo all'indietro di quasi un secolo, sulle orme di un «anticipatore» che guardò all'infanzia come ad una ricchezza intellettuale da plasmare attraverso il suo elemento naturale: la curiosità.

L'appuntamento, introdotto ieri l'altro da una relazione dell'americano Howard Gardner, intervistato mercoledì su questa pagina, ha riscosso la partecipazione di oltre mille educatori. Stimolante la scenografia: il padiglione 2 del Lingotto si è trasformato in una sorta di villaggio dell'infanzia dalle pareti di cartone di colore pastello, sulle quali il visitatore può osservare (e mettere a confronto) le più significative esperienze didattiche ed educative, italiane e straniere. Di giorno il padiglione-contenitore funge da area dibattito (sei i grandi gruppi di discussione), mentre di sera la piazza del villaggio scopre la sua anima teatrale con la partecipazione di circa 200 persone, tra bambini, genitori, cantanti ed attori. Domani il convegno si chiude con una tavola rotonda sul tema «Il bisogno di educare che c'è», coordinata da Francesco De Bartolomeis, cui parteciperanno i ministri Berlinguer e Livia Turco, l'ex ministro Lombardi, l'assessore regionale Leo, il fondatore del gruppo Abele Don Ciotti, i sindaci di Torino e di Catania, Castellani e Bianco. Tra le iniziative di grande richiamo, è d'obbligo un cenno alla bellissima mostra itinerante sulle scuole di Reggio Emilia, apprezzata in tutto mondo. Ideata da Loris Malaguzzi, il creatore delle scuole di Reggio Emilia, e dai suoi più stretti collaboratori, la mostra «I cento linguaggi dei bambini» affonda le sue radici nell'esperienza trentennale delle istituzioni per l'infanzia del comune reggiano, una realtà educativa riconosciuta nel 1991 dalla prestigiosa rivista «Newsweek» come l'esperienza più significativa e all'avanguardia mondiale.

IL MASSIMO DEI MASSIMI AL MINIMO

IN APRILE E MAGGIO

«The Unforgettable Fire» degli U2 e altri
1.000 Compact Disc Special Price.
in edizioni originali
rimasterizzate in digitale, costano ancora meno:

18.900* LIRE IN CD E VIDEOCASSETTA

11.900* LIRE IN MUSICASSETTA

PolyGram